

Vent'anni dopo il paradosso resta lo stesso

MATTIA FELTRI

Lancio delle monetine a Mussari, l'ex presidente di Mps, è senz'altro più evocativo dell'ammonimento di Monti, persuaso che Tangentopoli sia tornata, e delle conseguenti preoccupazioni di Napolitano.

CONTINUA A PAGINA 5

Corruzione e crisi Vent'anni dopo Mani Pulite il paradosso è ancora qui

Ma nonostante le affinità, nel '92 l'economia stava meno peggio

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

È che Tangentopoli riappare periodicamente, ogni un paio d'anni, tratteggiata se non altro per suggestione in titoli di giornale e dichiarazioni iperboliche. Ma già ieri l'altro l'ex procuratore di Milano, Gerardo D'Ambrosio, aveva detto che Tangentopoli non se n'era mai andata e, subito dopo Monti, Bruno Tabacci ha aggiunto che si tratta di una nuova Tangentopoli, ma peggiore, e Antonio Ingroia che Tangentopoli «è eterna». Non siamo lontani dalla verità. E, in giorni di ansie millenaristiche e timori apocalittici, vien bene dire che si sta realizzando la profezia di Bettino Craxi.

Nel discorso passato alla storia come il discorso del «così fan tutti», il leader socialista disse in realtà un'altra cosa, appena più complessa e impegnativa. Era il 3 luglio del 1992. Per i più giovani e per quelli con la memoria fiaccata dal tempo, è necessario ricordare che il Psi era rientrato in Parlamento da poche settimane col 13,6 per

cento dei consensi, appena lo 0,6 in meno del 1987 (la Dc era ancora al 30), tanto per dire che gli italiani sono sempre i rivoluzionari del giorno dopo: Mani pulite era cominciata il 17 febbraio con l'arresto a Milano di Mario Chiesa, ma nell'urna gli effetti non si videro. Ebbene, quel 3 luglio Craxi dice che nei partiti «fioriscono e si intrecciano casi di corruzione e concussione che come tali vanno definiti, trattati, provati e giudicati». Nessuna impunità. Il problema è che i partiti «hanno ricorso e ricorrono all'uso di risorse aggiuntive in forma irregolare o illegale». E se tutto questo va trattato «da materia puramente criminale», e non anche politica, si commette un pessimo errore. Non c'è leader, dice Craxi, in grado di smentire le mie parole, e in caso contrario «i fatti si incaricherebbero di dichiararlo spergiuro». Sono venti anni e qualche mese che i fatti dichiarano spergiuri quei leader e i loro eredi.

Si parlò a lungo, allora, di «soluzione politica». Pure la procura di Milano, con qualche contraddizione e con qualche formula vagamente ricattatoria, spinse per una trattati-

va che - proprio come ora per la legge elettorale - era nelle ambizioni di tutti e nella volontà di nessuno. Noi siamo figli di quei tempi smarriti, terrorizzati e vili. Non sono mai state scritte regole chiare e non aggirabili sul funzionamento e il finanziamento dei partiti, degli appalti, delle commesse. Persino un partito come l'Italia dei Valori, guidato dall'eroe effimero di quella stagione furibonda e nato sul mito fragile dell'onestà, ha avuto i suoi disastri, da quelli dell'uomo di fiducia di Tonino nella Regione Lazio, Salvatore Maruccio, che si è messo in tasca 800 mila euro, a quelli delle consigliere liguri che coi soldi dell'attività istituzionale si compravano mutande e reggi-



seni. I sistemi sono diversi, ma il sugo non cambia. E soprattutto - come nel 92-93 - non c'è partito in grado di esibire lenzuola candide al paese. Allora la Lega sbranatutto dimostrò una capacità di apprendimento fulminea, e finì dritta nel processo per la mazzetta Enimont (la madre di tutte le tangenti) perché aveva avuto la sua spettanza, duecento milioni di lire, il prezzo di saldo di una formazione emergente. Ma non è che ora il gruppo legalista di Antonio Ingroia sia zeppo di monachelle, cominciando proprio da Di Pietro, un fior di poliziotto a cui sotto il naso ne sono passate parecchie, in questi anni. Ha avuto imbarazzi Monti nell'allearsi con vecchi marpioni come **Pier Ferdinando Casini** e Gianfranco Fini, e soprattutto nel compilare liste accettabili. Poi c'è il grosso, di cui tutto si sa.

E ieri, sebbene con una tendenza alla spending review - al Raphael volarono le 500 lire, a Siena i cinque centesimi - Mussari ha subito lo stesso trattamento riservato a Craxi, il giorno dopo la mancata autorizzazione a procedere a suo carico (29 aprile 1993). È impressionante. L'Italia del 1993 era in fondo un'Italia sazia, soltanto un poco messa a dieta. Il Pil sarebbe calato dello 0,9 per cento e nel 1992 (anno della grande svalutazione della lira per ricetta di **Ciriaco De Mita**) era salito soltanto dello 0,7, dopo che negli Ottanta avanzava al 2, 3 o 4 per cento. A Siena sta evaporando un sistema folle e grasso, su cui una città intera ha sbafato. Però, oggi, non siamo più tanto ripieni. Oggi abbiamo sulla testa una crisi economica tremenda e irrisolta e alle spalle un esercito di giovani precari e livorosi, che osservano politici panzuti che bevono champagne e si rimpinzano di tartufo coi denari pubblici. Basta niente perché si riaccendano lampi di rivolta, anche se sarà la rivolta del giorno dopo.

**Secondo una contabilità
tenuta
dalla Procura
di Milano**

1300

Colpevoli

**Il bilancio di Tangentopoli,
tra sentenze
e patteggiamenti
definitivi**

2565

imputati